

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa del giorno della quarta domenica di Avvento, anno B**

Cattedrale di Torino, 24 dicembre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: 2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16

Salmo responsoriale: Sal 88 (89)

Seconda lettura: Rm 16,25-27

Vangelo: Lc 1,26-38

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

È Maria di Nazareth a disporci ormai al Natale. E ci dispone al Natale con la discrezione che la caratterizza e che emerge anche dal racconto dell'Annunciazione, per la pochezza di notizie che si hanno su di lei: di Maria di Nazareth viene detto soltanto il suo nome, si fa intuire e si lascia intuire che è una ragazza e che vive in un villaggio sperduto, Nazareth, che non è mai citato neppure una volta nell'Antico Testamento. È a Nazareth che fa irruzione Dio, a dire che Dio non guarda davvero ciò che guardano gli uomini, e a dire che lo sguardo di Dio con la sua benevolenza si posa dove vuole, oltretutto intervenendo senza essere richiesto: l'angelo di Dio va da Maria senza che Maria abbia espresso alcun bisogno, neppure una preghiera diretta. Ed è già un elemento interessante, nella vigilia di questo Natale, per disporci alla venuta di nostro Signore Gesù Cristo.

Ci capita spesso oggi di percepire la sensazione che non ci sia più un bisogno immediato e diretto di Dio. Anche visitando le strade di questa città, in questi giorni prenatalizi, si potrebbe confermare questa sensazione: siamo tutti indaffarati a preparare il Natale, ma è difficile percepire un bisogno di Dio. Anzi, sembra quasi che i bisogni fittizi, che abbiamo e che manifestiamo nel passare da un negozio all'altro in questi giorni, facciano di tutto per soffocare quel possibile bisogno di Dio che c'è in noi. Ma è bello che Dio irrompa, venga, anche là dove non è richiesto, anche là dove non c'è una domanda esplicita della venuta. E forse questo incontra anche la realtà dei nostri cuori. Non sempre noi esprimiamo il bisogno di Dio che pure c'è nella profondità di noi stessi, ma Dio non si lascia frenare dalle nostre superficialità e dalla nostra incoscienza: viene a Nazareth, da una ragazza sconosciuta, e viene quando e come vuole Lui.

Così come è interessante notare che, di fronte a questa venuta, Maria rimane turbata. Il primo sentimento per certi aspetti è il timore, la paura. Perché, quando non conosci il Dio che ti viene incontro, rispetto a Lui ci può essere un doppio e contrastante sentimento: quello del fascino e del timore insieme. Ma Dio viene fuggendo ogni paura: «Non temere, Maria». E fuga ogni paura perché viene col volto di quel bambino che Maria stessa deporrà nella greppia di Betlemme. E anche questo ci dispone al Natale: dobbiamo mettere gli occhi in quegli occhi per capire che Dio non fa paura mai, che non può essere oggetto del nostro timore, perché è inerme e, quando viene, viene sempre con i tratti della bontà, della benevolenza, della tenerezza.

E soprattutto ci dispone al Natale il *fiat* di Maria: «Avvenga per me secondo la tua parola». È una disponibilità, la disponibilità che si esprime nel non fare niente perché Dio possa fare. Mi sembra che sia altamente simbolico quel grembo di Maria che accoglie il figlio di Dio: perché Lui possa venire, quel grembo deve essere vuoto. Ma quel grembo è semplicemente il segno di come è Maria: vuota per poter essere riempita. Ed è ciò che è chiesto ai nostri cuori oggi, domani, in questi giorni. Ed è ciò che è chiesto alla Chiesa,

se vogliamo disporci alla venuta di nostro Signore Gesù Cristo. Dobbiamo essere vuoti di parole, perché la Parola possa essere udita. Dobbiamo essere vuoti dei nostri sentimenti, che spesso ci fanno rimanere chiusi in noi stessi, nelle nostre piccole o grandi preoccupazioni, se vogliamo che sia Natale. Dobbiamo essere vuoti addirittura dei nostri progetti, pure come Chiesa, pure come comunità cristiana, se vogliamo che venga il Signore e che la Chiesa lo accolga e abbia quest'unico progetto: quello di manifestare nel proprio volto il Volto di Cristo.

[trascrizione a cura di LR]